

Dall'Ade ai Campi Elisi L'aldilà nel Mediterraneo antico

Maria Longhena

Numerosi frammenti letterari dell'antica storiografia greca e latina contengono narrazioni riferibili all'esistenza di un "oltretomba" nel pensiero delle genti di cultura greca, etrusca e romana. Testi come l'*Odissea* e l'*Eneide* raccontano del viaggio misterioso e inquietante compiuto dai due celebri eroi, Ulisse ed Enea, nel mondo dei defunti. Entrambi riuscirono nell'impresa soltanto tramite l'intervento di due figure femminili: la maga Circe, nel caso di Ulisse, e la Sibilla Cumana per Enea. Tale intervento non è casuale: dietro queste figure si celano un'antica tradizione e un substrato culturale dai quali emergono donne che rivestivano il ruolo prestigioso di sciamane e sacerdotesse. Uno dei loro principali poteri era quello di poter agire da tramite tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, ed entrare in contatto con l'universo ultraterreno altrimenti inaccessibile ai comuni mortali.

Le sacerdotesse in questione, anche definite *maghe*, *Sibille*, *Pizie*, rappresentano le eredi delle sciamane che in tempi preistorici gestivano misteriosi rituali connessi ai culti ancestrali della *Madre-Terra*, della fertilità e della vita. Solo alcuni uomini privilegiati, in quanto prescelti dal destino, potevano accedere all'aldilà – normalmente irraggiungibile – e conoscere ciò che si celava oltre la vita terrena; solo loro potevano rivedere parenti e amici scomparsi e perduti per sempre.

Nessuno sa con precisione da dove gli antichi Greci – e in seguito i Romani – abbiano acquisito il loro credo e il loro pensiero relativo all'esistenza di una vita oltre la vita, di un luogo o più luoghi dove le anime dei defunti vivevano la loro dimensione immortale. L'argomento è stato a lungo studiato, ma una risposta precisa non è ancora stata formulata.

Tornando all'*Odissea* e all'*Eneide*, il luogo tenebroso a cui gli



Una veduta del fiume Acheronte, come si presenta oggi

eroi giungono dopo un viaggio periglioso, è quello che i Greci chiamavano *Ade*: difficilmente assimilabile a un *inferno* o a un *paradiso*, sembra rappresentare piuttosto una dimensione al di fuori dello spazio e del tempo, dove transitavano le anime, un triste luogo d'ombra dove i defunti aspettavano soltanto di accedere a una condizione migliore, chiamata, come vedremo, *Campi Elisi*.

Le descrizioni dell'*Ade* lasciano trapelare una sorta di palude acquatica, un mondo attraversato da fiumi le cui acque sono dominate dall'impetoso barcaiolo *Caronte*, accompagnato dal feroce *Cerbero*, il cane mostruoso dalle tante teste. L'*Acheronte*, il più famoso tra i fiumi che solcavano l'*Ade* mitologico, esiste davvero nel nord della Grecia, in Epiro: ancora oggi vi si può compiere un'escursione in barca, in un'atmosfera tranquilla che neppure lontanamente richiama quella torbida e minacciosa descritta dai testi.

Nell'*Odissea*, Ulisse si ferma in questo triste luogo dove incontra le anime di persone a lui care, quali la madre, l'indovino *Tiresia* e il compagno d'armi *Achille*, non più potente e altero com'era stato in vita, ma mesto e umile alla pari degli altri. L'impatto emotivo di Ulisse al momento dell'incontro con queste genti perdute per sempre appare carico di dolore: manca la speranza di elevarsi a una condizione migliore, presente invece in un altro passo dell'*Odissea*, che vedremo in seguito, e nell'*Eneide*.

Il giovane *Enea*, scampato alla guerra di Troia, una volta approdato in terra italica incontra la temibile *Sibilla cumana* nella